

la indicazione delle pene previste per il semplice possesso, per il traffico, per la coltivazione e produzione. Il volume è integrato dai decreti di attuazione del Ministro per la sanità. Sarebbe senza dubbio più completo — ma forse un tale profilo non rientrava negli scopi contingenti dell'A. — se avesse richiamato non solo la Relazione De Carolis e Pittella alla legge n. 685/1975, ma i numerosi disegni e proposte di legge di modifica presentati negli otto anni che ci separano dalla approvazione della legge. Tra questi, di interesse non secondario, perché rifiutano alla radice sulla base della recente esperienza il sistema introdotto nel 1975, quelle proposte che prospettano un modello di distribuzione controllata a scopo terapeutico di derivati dall'oppio.

Completa il lavoro una appendice contenente nozioni sulle principali droghe, sulle relative definizioni farmacologiche e sugli effetti; indicazioni sui procedimenti chimici per la identificazione delle medesime e, perfino, un glossarietto con i sinonimi in uso tra i tossicodipendenti (qualche termine peraltro non risulta appropriato) (S. F.).

---

R. N. DATIR, *Prison as a social system*. Popular Prakashan, Bombay, 1978.

Il volume del quale ci occupiamo offre un resoconto ampio ed esauriente sopra la situazione degli istituti di pena in India, e in particolare nello Stato del Maharashtra (capitale Bombay). Il suo Autore, ottenuta la licenza presso l'Università di Bombay nel 1954, ha conseguito il dottorato presso la stessa Università nel 1975. Negli ultimi venti anni ha operato in molti istituti di pena nel governo delle prigioni del Maharashtra ed è attualmente vice direttore della Borstal School di Kolhapur e Senior Jailor nella Central Prison di Bombay. Quella di Senior Jailor è la terza carica nella organizzazione gerarchica del governo delle prigioni in India: guidato dall'Ispettore generale delle prigioni con il quale collaborano Sovrintendenti, Senior Jailors e Jailors.

Una valutazione d'ordine generale sul libro consente di porre subito in luce peculiari caratteristiche di metodo e contenuti. Le considerazioni teoriche svolte in riferimento al modello carcerario nella esperienza indiana vengono analizzate all'esame in concreto del funzionamento del sistema. È ben chiaro che un simile *modus operandi* è reso possibile da una formazione giuridico culturale integrata, consueta nei Paesi come l'India, dove più vivo è l'influsso del pensiero anglosassone.

E nondimeno non può non sottolinearsi la mancanza in pratica di opere come quella di Datir nel nostro Paese (e in genere in quelli a tradizione latino-germanica) dove l'elaborazione dottrinale resta nettamente separata dalla osservazione contingente degli istituti giu-

ridici, dalla valutazione delle necessità continuamente proposta da una realtà effettuale in perenne movimento. Non credo che un tale divario culturale sia esclusivamente attribuibile a differenti livelli di cultura dovuti ad una formazione che procede su linee parallele: da un lato l'accademia, dall'altro il mondo dei tecnici del sapere pratico. Si tratta piuttosto di un *habitus* intellettuale, tant'è che la produzione di molti nostri penalisti e penitenziaristi si articola in opere di carattere dogmatico-ricostruttivo e pratico-ricognitivo; mentre, all'opposto, i lavori scientifici (nel nostro campo) degli operatori penitenziari tendono a modellarsi anche quanto a forme linguistiche sugli studi di natura dommatica. Forse obiettivo principale della *Rivista* che ci ospita è, per l'appunto, il superamento di un simile iato: qualificandosi con l'accogliere, anche, scritti articolati esclusivamente sulle esperienze di settore.

Il dott. Dattir, in visita a Roma, si è incontrato con magistrati e funzionari appartenenti all'Ufficio studi e ricerche della D.G. II.PP. del Ministero di grazia e giustizia. Dalle notizie fornite, in rapporto alla ricca messe di dati contenuti nel suo volume, è possibile delineare un panorama del sistema penale-penitenziario vigente in India (con riguardo particolare agli istituti di Bombay). L'A. riconosce la influenza essenziale del modello inglese nella odierna organizzazione della giustizia criminale e del sistema penitenziario inglese; tuttavia nella ricerca di connotazioni originali della esperienza indiana rileva (pag. 52) le differenze del sistema penitenziario in India nel periodo anteriore alla dominazione britannica, osservando che allora l'imprigionamento non era il normale strumento di esecuzione delle pene e che per conseguenza era ancora ignota la differenziazione tipologica dei detenuti e degli istituti come pure, anche solo in via rudimentale, un modello di trattamento. Più frequentemente nel periodo pre-britannico si usava l'internamento in fortezza per alcuni più pericolosi prigionieri, e in ispecie per quelli politici. Lo schema relativo alla organizzazione del sistema penitenziario nello Stato di Maharashtra mostra una complessa articolazione di livelli. Ben distinto risulta il ruolo amministrativo da quello operativo, all'interno degli istituti. In questo ambito sono differenziate le funzioni strettamente amministrative, quelle tecniche (istruttori di varie specialità, segnatamente in materia agricola, insegnanti), quelle medico-assistenziali, quelle esecutive. Si rileva ancora la presenza di una scuola di formazione per le attività penitenziarie.

Il capitolo ottavo dello studio — che, in generale, è un vero e proprio « Rapporto » sulla situazione carceraria provvisto di un rilevante numero di dati statistici — afferisce alla *classificazione dei prigionieri*. Promette l'A. di aver descritto la popolazione carceraria secondo il punto di vista dell'istituzione, distinguendo tra delinquenti primari e abituali, minori e adolescenti, detenuti soggetti a particolare regime di sicurezza, maschi e femmine. Avverte tuttavia di aver sottoposto a critica la detta classificazione sia allo scopo di pervenire ad un quadro più ampio della popolazione carceraria articolato sulla base di riferimenti economico-sociali. Sia per valu-

tare se la detenzione di talune categorie di soggetti sia compatibile con i moderni obiettivi delle prigioni. Ricorda ancora Datir che la classificazione dei detenuti accolta nell'*Indian Jails Commuttee* del 1864 si fondava essenzialmente sulla natura dell'offesa, distinguendo quattro classi di soggetti (autori di crimini contro la persona, contro lo Stato, contro la religione, e contro la famiglia, contro la proprietà).

Successivamente, e fino alla sistemazione attuale, fu introdotta l'esigenza di una separazione che tenesse conto del sesso, della « casta », della religione e, solo recentemente, della pericolosità soggettiva. Sotto quest'ultimo aspetto osserva l'A. che il numero dei soggetti pericolosi (*habitual prisoners*) ristretti nelle carceri dello Stato e sottoposti a regime differenziato era, nel 1970, 2442. In particolare, nelle carceri della capitale si trovavano nello stesso anno 1882 detenuti pericolosi con una percentuale del 77 % sul totale: dovuta, rileva Datir, alla povertà, alla disoccupazione all'urbanesimo e alla mancanza di una vera abitazione (con riferimento al fenomeno degli *slums*). Nondimeno, osserva l'A., mentre in Gran Bretagna circa il 38 % dei detenuti appartiene alla categoria dei recidivi e la percentuale ascende, negli Stati americani, al 40-45 %, in India, sia su scala nazionale che continentale oltre il 90 % della popolazione detenuta è formata da *casual prisoners*, cioè da delinquenti primari, o subprimari, e che comunque non presentano anomalie fisiche o psichiche tali da renderne probabile la inclinazione verso il crimine o il recidivismo.

Quanto alla delinquenza giovanile, il rapporto rispetto all'universo era, nel 1966, circa del 7 % per i soggetti da 16 a 18 anni; del 16 % per i soggetti da 19 a 21 anni. Ancora, il rapporto maschi-femmine nel 1970 era del 97 % a favore dei primi.

Notevole l'incidenza dell'analfabetismo: nel 1970 circa il 59 % dei detenuti maschi, e il 78 % delle donne si trovava in simile condizione. Quanto alla religione, essa rispecchia grosso modo, nella proporzione quantitativa tra detenuti, l'appartenenza ai tre gruppi presenti in India: una netta minoranza di cristiani (meno del 5 %); una maggioranza di induisti (oltre 71 %), una rilevante consistenza del gruppo dei maomettani (oltre 23 %).

L'occupazione precedente dei detenuti rivela infine una maggioranza di disoccupati (quasi il 50 %), e un elevato numero di contadini (oltre il 23 %).

Quanto alla durata della pena inflitta, essa nel 1970 era di un mese o meno di detenzione per il 73,45 % della popolazione carceraria; non eccedente i tre mesi per il 12,72 %.

Il nono capitolo è dedicato alla disciplina nelle prigioni ed è senza dubbio uno dei più importanti del volume. Non solo perché l'A. propone una ipotesi concettuale di distinzione tra la disciplina nelle prigioni e la medesima esigenza di specie organizzativa in ogni possibile istituzione autoritaria, o fondata sul principio gerarchico, con argomenti che ci sembrano persuasivi. Ma soprattutto perché in questa parte del volume il dott. Datir, muovendo dalla analisi della

situazione degli istituti di pena nello Stato di Bombay, distingue su piano generale le necessità della disciplina finalizzate al funzionamento della struttura carceraria, dai profili che formano tutt'uno con il momento afflittivo della pena.

I successivi capitoli, fino al 14°, trattano dei problemi connessi al lavoro in carcere, allo sforzo di acculturazione in atto con la creazione di scuole all'interno delle carceri, delle misure alternative alla pena e delle *open prisons*; infine dei meccanismi di aiuto previsti per il reinserimento sociale dei liberati dal carcere.

Concludono il lavoro alcune considerazioni sulla evoluzione del sistema carcerario in India (prima dell'arrivo degli inglesi, scrive Datir, non esistevano prigionieri in senso moderno), orientato verso la eliminazione delle pene più severe sia rispetto alla qualità della pena (lavori forzati) che in riferimento alle modalità di esecuzione (isolamento continuo). La stessa esecuzione della pena di morte è in continua diminuzione. Tra i *suggerimenti* e le *proposte* di riforma assumono speciale rilievo quelle relative al trattamento in carcere: che muovono dalla modernizzazione delle procedure di investigazione della personalità per giungere alle modalità concrete di recupero attraverso attività di istruzione e di formazione professionale (S.F.).